

DIALOGO TRA DANTE, HANNAH ARENDT E L'UOMO DEL '900

L'UOMO DEL '900: << Il conte Ugolino della Gerardesca mi ricordo è stato durante la giovinezza di Dante un politico molto famoso della Toscana, così come lo fu Eichmann durante il Nazismo e subito dopo la sua cattura quando Hannah Arendt ne descrisse l'ambiguo processo a Gerusalemme. Due uomini controversi di epoche lontane. La politica per Ugolino, come per Eichmann non fu lineare, da Ghibellino infatti ha intessuto diverse alleanze con parenti Guelfi e altre autorità politiche. Mentre Ugolino si trovava per un periodo lontano da Pisa, il partito ghibellino e nobile capeggiato dall'arcivescovo Ruggeri lo tradì instaurando un nuovo governo. Al ritorno di Ugolino proprio Ruggeri lo imprigionò con i figli e i nipoti per 9 mesi lasciandoli morire di fame. Quanta insensatezza quando i figlio devono pagare gli errori dei propri padri! Dante tu condanni gli intrighi politici di Ugolino per la concessione ai guelfi di importanti castelli, situazione che può essere parafrasata per molti eventi simili del 1900, ma condanni anche l'odio cieco dell'arcivescovo pronto a cambiare opinione politica spesso e volentieri. Il canto di Ugolino è per me Uomo del 1900 la Banalità del Male Universale, il modello del tuo pensiero cara Hannah.>>

HANNAH: << Otto Adolf Eichmann è anch'egli come te, un Uomo del '900, catturato a Buenos Aires nel 1960, trasportato in Israele e tradotto, unico tra i criminali nazisti, innanzi al tribunale di Gerusalemme e non a un tribunale internazionale. Fu condannato, sì per crimini contro il popolo ebraico, crimini contro l'umanità e crimini sotto il regime nazista, ma illegalmente, questo è il mio pensiero. Non sono un filonazista, no, io sono dovuta emigrare dalla Germania nel 1933 a causa delle persecuzioni, mi sono rifugiata in Francia e poi negli USA. Ho assistito però da giornalista al processo, ma caro uomo del '900 e caro Dante, mi sono posta delle domande scomode anche per un'ebrea. Condanno l'uomo, ma anche quel processo sbagliato alla ricerca di un capro espiatorio, che parte con il sequestro di un uomo in Argentina. Il Male che Eichmann incarna mi appare << banale>> e, come quello di Ugolino e Ruggeri e per questo terribile, perché i suoi servitori sono solo piccoli burocrati. I Macellai del tuo secolo, Uomo del '900, non hanno la grandezza dei demoni, come non l'avevano il tuo Ugolino e l'Arcivescovo caro Dante, sono dei tecnici, si somigliano e dobbiamo ammettere che ci somigliano.>>

UOMO DEL '900: <<concordo sulla banalità del male che dopo e prima di Eichmann e di Ruggeri sono una costante umana, ma il mio essere qui ancora oggi nel nuovo millennio ha forse a che fare con l'ascolto delle vostre testimonianze, ma non slegate nel tempo, unite, un racconto universale e parallelo, come quando Levi mi ha parlato del Lager con le parole tue Dante, quelle che hai cucito nella bocca di Ulisse>>

DANTE: << La bocca sollevò dal fiero pasto
quel peccator, forbendola a' capelli
del capo ch'elli avea di retro guasto.
Poi cominciò: «Tu vuo' ch'io rinovelli
disperato dolor che 'l cor mi preme
già pur pensando, pria ch'io ne favelli.
Ma se le mie parole esser dien seme
che frutti infamia al traditor ch'i' rodo,
parlar e lagrimar vedrai insieme.
Io non so chi tu se' né per che modo
venuto se' qua giù; ma fiorentino
mi sembri veramente quand' io t'odo.
Tu dei saper ch'i' fui conte Ugolino,
e questi è l'arcivescovo Ruggieri:
or ti dirò perché i son tal vicino.
Che per l'effetto de' suo' mai pensieri,
fidandomi di lui, io fossi preso
e poscia morto, dir non è mestieri;

però quel che non puoi avere inteso,
cioè come la morte mia fu cruda,
udirai, e saprai s'e' m'ha offeso.>>

HANNAH: <<Vidi Eichmann davanti alla corte, in un processo che ancora non posso accettare come giusto, rinchiuso nella sua gabbia di vetro, costruita appositamente per proteggerlo, era un uomo di mezza età, magro, dentatura irregolare e occhi miopi, se ne stava con lo scarno collo incurvato sul banco, senza mai neppure una volta guardare il pubblico, e cercò disperatamente, riuscendovi, di non perdere mai l'autocontrollo, malgrado il tic nervoso alle labbra. Quando le labbra sussultavano in quell'impercettibile sfogo nervoso, forse Eichmann pensava all'anno 1935 quando la Germania, violando il trattato di Versaglia, si apprestò al riarmo occupando la Renania. Sapeva di essere un capro espiatorio, ma qui si sarebbero dovute giudicare le sue abiette azioni, non le sofferenze degli ebrei, non il popolo tedesco o l'umanità e neppure l'antisemitismo e il razzismo e non qui, non a Gerusalemme. Ma per gli ebrei distinguere tra le due cose non aveva senso perché *ci fu un solo uomo che si occupò quasi esclusivamente degli ebrei, che aveva il compito di distruggerli, che nell'edificio dell'iniquo regime non aveva altra funzione: e quest'uomo fu Adolf Eichmann.* Quasi tutti in Israele pensavano che soltanto un tribunale ebraico avrebbe potuto render giustizia agli ebrei, e che toccasse agli ebrei giudicare i loro nemici.>>

DANTE : <<Breve portugio dentro da la Muda,
la qual per me ha 'l titol de la fame,
e che conviene ancor ch'altrui si chiuda,
m'avea mostrato per lo suo forame
più lune già, quand' io feci 'l mal sonno
che del futuro mi squarciò 'l velame.
Questi pareva a me maestro e donno,
cacciando il lupo e 'lupicini al monte
per che i Pisan veder Lucca non ponno.
Con cagne magre, studiose e conte
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
s'avea messi dinanzi da la fronte.
In picciol corso mi parieno stanchi
lo padre e 'l figli, e con l'agute scane
mi pareo lor veder fender li fianchi.>>

HANNAH: << Richiesto su ciascun punto se si sentisse colpevole, Eichmann rispose “ *non colpevole nel senso dell'atto d'accusa*”. In che senso allora si sentiva colpevole? Secondo il suo avvocato, Eichmann si sentiva colpevole innanzi a Dio, non dinanzi alla legge. Risposta che però lui non confermò mai. Sicuramente la difesa avrebbe preferito dichiararlo non colpevole perché in base al sistema giuridico del periodo nazista egli non aveva fatto nulla di male; perché le cose di cui era accusato non erano crimini di guerra, ma “azioni di Stato”, azioni che nessuno Stato straniero aveva diritto di giudicare e perché egli aveva il dovere di obbedire e aveva compiuto atti per i quali si viene decorati se si vince e si va alla forca se si perde. Perciò Eichman poi l'accusa di omicidio era infondata : “ *Con la liquidazione degli ebrei io non ho mai avuto nulla a che fare; non ho mai ucciso un ebreo, né un non ebreo, non ho mai ucciso un essere umano, né ho mai dato ordine di ucciderne. E' andata così.... Non l'ho mai dovuto fare*”. Poteva essere accusato soltanto di avere aiutato e favorito lo sterminio degli ebrei, ma non di averlo attuato.

DANTE: << Quando fui desto innanzi la dimane,
pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli

ch'eran con meco, e dimandar del pane.
Ben se' crudel, se tu già non ti duoli
pensando ciò che 'l mio cor s'annunziava;
e se non piangi, di che pianger suoli?
Già eran desti, e l'ora s'appressava
che 'l cibo ne solëa essere addotto,
e per suo sogno ciascun dubitava;
e io senti' chiavar l'uscio di sotto
a l'orribile torre; ond' io guardai
nel viso a' mie' figliuoi senza far motto.
Io non piangëa, sì dentro impetrai:
piangevan elli; e Anselmuccio mio
disse: "Tu guardi sì, padre! che hai?".
Perciò non lagrimai né rispuos' io
tutto quel giorno né la notte appresso,
infin che l'altro sol nel mondo uscìo.
Come un poco di raggio si fu messo
nel doloroso carcere, e io scorsi
per quattro visi il mio aspetto stesso,
ambo le man per lo dolor mi morsi;
ed ei, pensando ch'io 'l fessi per voglia
di manicar, di sùbito levorsi
e disser: "Padre, assai ci fia men doglia
se tu mangi di noi: tu ne vestisti
queste misere carni, e tu le spoglia".
Queta'mi allor per non farli più tristi;
lo dì e l'altro stemmo tutti muti;
ahi dura terra, perché non t'apristi?
Poscia che fummo al quarto dì venuti,
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,
dicendo: "Padre mio, ché non m'aiuti?".
Quivi morì; e come tu mi vedi,
vid' io cascar li tre ad uno ad uno
tra 'l quinto dì e 'l sesto; ond' io mi diedi,

già cieco, a brancolar sovra ciascuno,
e due dì li chiamai, poi che fur morti.>>>

HANNAH: << Poi arrivò la condanna, l'appello e l'esecuzione di Eichmann accompagnati dall'ultima dichiarazione dell'imputato " *Io non sono il mostro che si è voluto fare di me, io sono vittima di un equivoco.* " Era profondamente convinto di dovere pagare per le colpe di altri. Due giorni dopo, il 15 dicembre 1961, un venerdì, alle ore nove di mattina fu pronunciata la condanna a morte. Martin Buber¹ definì l'esecuzione un errore di portata storica, che poteva liberare dal senso di colpa molti giovani tedeschi, un po' come sosteneva lo stesso Eichmann durante il processo e

¹ **Martin Mordechai Buber** (Vienna, 8 febbraio 1878 – Gerusalemme, 13 giugno 1965) è stato un filosofo, teologo e pedagogista austriaco naturalizzato israeliano. Martin Buber fondò allora l'organizzazione centrale dell'educazione ebraica per adulti. Come era prevedibile i nazisti non tardarono a impedire il funzionamento pure di questa nuova struttura. Soltanto nel 1938 Martin Buber lasciò la Germania e si trasferì a Gerusalemme, dove gli venne offerta una cattedra di antropologia e sociologia all'università ebraica. In Israele Buber prese rapidamente parte al dibattito sui problemi del ritorno degli ebrei in Israele, in specie per la convivenza con la popolazione araba. Quale membro del partito Yi'houd, egli lavorò per un'intesa fra ebrei e arabi, facendosi sostenitore di uno Stato democratico binazionale. Egli non cessò tuttavia di lavorare sui propri scritti e sulla traduzione della Bibbia e sui racconti hassidim. Nel 1946 pubblicò "Vie dell'Utopia".

motivo che lo spinse a chiedere un'esecuzione pubblica, anche se Buber questo non lo sapeva. Paradossalmente oggi la gioventù tedesca ad ogni passo della sua vita, è circondata da tutte le parti da uomini che rivestono cariche pubbliche importanti e che sono veramente colpevoli, ma non *sentono* nulla. I giovani tedeschi che ogni tanto, come in occasione della pubblicazione del *Diario di Anna Frank* oppure del processo Eichmann, esplodono in manifestazioni isteriche di senso di colpa, non vacillano sotto il peso delle colpe dei loro padri. Il professor Buber, a margine del processo, aggiunse che non sentiva alcuna pietà per Eichmann perché aveva avuto pietà soltanto per quelli “ *di cui nel mio cuore capisco le azioni*”; e ripeté ciò che aveva detto in Germania molti anni prima, e cioè che solo “ formalmente” lui, Buber, aveva qualcosa in comune, come uomo, con coloro che avevano partecipato alle gesta del Terzo Reich. Ma questo, caro Uomo del '900, può essere il pensiero di un filosofo, di un uomo come noi, esterni alla vicenda o semplici spettatori della Storia. Questa alterigia però era un lusso che chi doveva giudicare Eichmann non si poteva permettere, perché la legge presuppone appunto che si abbia qualcosa in comune, come uomini, con gli uomini che accusiamo, giudichiamo e condanniamo.

Adolf Eichmann andò alla forca con grande dignità. Aveva chiesto una bottiglia di vino rosso e ne aveva bevuto la metà. Rifiutò l'assistenza di un pastore spirituale protestante. Percorse i cinquanta metri dalla sua cella alla stanza dell'esecuzione calmo e a testa alta, con le mani legate dietro la schiena. Quando le guardie gli legarono le gambe e le caviglie, chiese loro di non stringere troppo per restare in piedi e rifiutò il cappuccio nero. Era completamente padrone di sé, anzi qualcosa di più: era completamente se stesso: “ *Tra breve, signori, ci rivedremo. Questo è il destino di tutti gli uomini. Viva la Germania, viva l'Argentina, viva l'Austria. Non le dimenticherò*”.

DANTE: <<Poscia, più che 'l dolor, poté 'l digiuno>>

<<Quand' ebbe detto ciò, con li occhi torti
riprese 'l teschio misero co' denti>>

HANNAH: << Era come se in quegli ultimi minuti Eichmann ricapitolasse la lezione che quel lungo viaggio nella malvagità umana ci aveva insegnato, la lezione della spaventosa, indicibile e inimmaginabile *banalità del male*.